

Rinnovare le politiche urbane per attraversare il passaggio d'epoca.**Position Paper****Valentina Orioli e Giovanni Laino***1. Premessa*

Nell'aprile scorso, all'indomani dell'esplosione della grave crisi pandemica da Covid-19, Urban@it ha lanciato una *call for instant papers* su "Problemi e strumenti per ridurre i rischi nelle città". Sono pervenuti 22 contributi pubblicati il 30 luglio sul numero 1/2020 della rivista online Working papers di Urban@it che sono stati alla base del webinar del successivo 14 settembre.

Gli autori del Position paper sono debitori a tutti coloro i quali hanno fornito il loro contributo pur mantenendo la piena responsabilità sul testo.

2. Il rischio come dimensione complessa e permanente della realtà urbana.

L'esposizione al rischio sanitario (insieme alle informazioni sui limiti delle infrastrutture e dei farmaci realmente disponibili per le cure) è condizione determinante del senso di incertezza che attraversa il presente e il futuro della nostra società, e al tempo stesso fattore condizionante dell'azione pubblica. Il periodo che stiamo attraversando ci mostra come il "rischio" rappresenti una condizione permanente con cui confrontarsi, una realtà ben più complessa rispetto a ciò che tradizionalmente è stato ridotto ad un tema di protezione civile, poiché la dimensione sanitaria in senso stretto si intreccia profondamente con quelle socio-economica, comunicativa ed ambientale.

La gestione del rischio nelle sue tre dimensioni – sanitaria, socio-economica, ambientale - si pone quindi in prospettiva come un tema fondamentale di *governance*. Vivere oggi nella "società del rischio" (Ulrich Beck, 1986 e.o.) presuppone la capacità di affrontare in modo costante la sorpresa, gli sviluppi imprevedibili, l'indeterminatezza, i dubbi sull'affidabilità delle informazioni, la paura, considerando in modo integrato diversi ambiti delle politiche pubbliche e mettendosi in una prospettiva che guarda al futuro in termini di "possibilità" piuttosto che di "previsione". In questo senso la dimensione della resilienza della città va considerata in termini di *preparedness* (Andrew Lakoff, 2007; 2017), il che sollecita un mutamento sostanziale di approccio alla gestione degli eventi catastrofici (pianificazione per scenari, sistemi di allerta precoce o di vigilanza, ...).

Questo cambiamento va sostenuto con un lavoro costante di approfondimento delle basi cognitive, delle modalità e degli strumenti di comunicazione e gestione dell'emergenza, che ci sembra rappresentare oggi una necessità ineludibile ed apre rilevanti ambiti di ricerca e di innovazione. Lavoro culturale che può ormai assumere che la pandemia da Covid19 - che andrà meglio storicizzata (Quammen 2012 e 2020) è una delle manifestazioni più evidenti di un passaggio d'epoca che impone, in modo convulso, oltre che una nuova diversa considerazione del terrestre (Latour, 2018) e dei modi di produrre e redistribuire la ricchezza (Piketty, 2020), una profonda rimodulazione dei modi di immaginare, costruire e socializzare il lavoro di indagine, il sapere.

3. La dimensione urbana al centro delle politiche pubbliche

Senza cedere alle che rischiano di riaffermare un banale ed anacronistico “ritorno alla campagna”, l'emergenza sanitaria in corso chiede di ripensare le politiche pubbliche tenendo al centro *tutta* la dimensione urbana, come è suggerito anche dal Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (Pnrr) che definisce gli ambiti di intervento del Recovery fund in buona parte entro gli obiettivi del Goal 11 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Riteniamo tuttavia che la centralità della dimensione urbana vada esplicitata anche per incoraggiare e sostenere il ruolo essenziale delle città e delle comunità locali nella ripresa; d'altra parte l'innovazione delle politiche pubbliche richiede l'assunzione di prospettive complementari, prima fra tutte il riconoscimento della necessaria interazione fra le azioni di innovazione dei sistemi di governance e le sperimentazioni di pratiche ed esperienze “dal basso”, già in atto in molte città.

Nella stessa prospettiva di complementarità va considerato il sostegno al modello di città compatta che è alla base delle riflessioni sulla sostenibilità dei sistemi urbani e l'attenzione alla disponibilità e qualità di spazio abitabile, ma anche di spazi pubblici e di servizi all'intorno delle abitazioni, in una dimensione di prossimità che abbraccia l'ambito raggiungibile mediante spostamenti ridotti (“la città dei 15 minuti”) insieme alle reti e relazioni che insistono su di esso.

Infine, l'assunzione del rischio come prospettiva permanente non deve limitare le politiche per le città alle pur necessarie azioni “emergenziali” a breve termine: è infatti importante mantenere approcci integrati sia sotto il profilo della scalarità che dell'azione nel tempo, in modo da declinare le politiche urbane nei termini di una strategia che tiene dentro *tutto* l'urbano, e che mira a superare la contrapposizione fra aree forti e deboli sia dentro le città che nelle aree vaste, e in definitiva in ambito nazionale. Da tale punto di vista, ad esempio, l'intelligente ripresa di una politica per l'effettivo accesso alla casa (all'abitare) con un piano riferito alle aree metropolitane potrà essere un asse di intervento efficace oltre che necessario.

4. Il Goal 11 nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (Pnrr)

Gli obiettivi del Goal 11, che mettono le città al centro della ripresa sottolineando allo stesso tempo la stretta relazione che esiste fra rischio sanitario e rischio socio-economico ed ambientale, sono di fatto riconosciuti come prioritari dal governo, tanto che i temi del documento "*Per un pacchetto di investimenti a favore dello sviluppo sostenibile della città e dei territori*" proposto da Asvis sono stati integralmente assunti nelle Linee guida per la formazione del Pnrr, anche se manca il riferimento esplicito all'Agenda Onu 2030 che è invece fortemente presente ad esempio nel piano spagnolo *España puede*.

Nelle città il dibattito sul futuro impiego del Recovery fund appare oggi prevalentemente centrato sul “che cosa”, ovvero sui progetti di trasformazione fisica dello spazio urbano che si prevede di poter realizzare grazie all'ingente quantità di risorse in arrivo. In molti casi si tratta di progetti attesi da tempo, o comunque datati anche se non realizzati. Oltre ai contenuti è comunque essenziale mettere a fuoco il “come”, e cioè le modalità con cui si pensa di affrontare l'opportunità costituita dal Pnrr, che si annuncia molto sfidante nei tempi e nelle regole di attuazione dei progetti. Se un primo aspetto riguarda la considerazione che la selezione dei progetti da promuovere va fatta privilegiando alcune linee strategiche, in modo da evitare l'effetto della “polverizzazione” dei contributi, uno sforzo rilevante va dedicato alla semplificazione e innovazione delle procedure amministrative e soprattutto alla capacitazione tecnica dell'amministrazione pubblica. Dopo anni di blocco delle assunzioni e con il generale impoverimento delle strutture tecniche di comuni, province e città metropolitane, l'effettiva realizzazione dei progetti del Pnrr appare assai sfidante da questo punto di vista, e sollecita l'acquisizione di competenze e professionalità adeguate, oltre che la loro abilitazione ad un

lavoro trasversale ed integrato fra i diversi settori di attività.

22 ottobre 2020

Riferimenti bibliografici

Beck U. (1986), *La società del rischio*, Carocci, Milano.

Lakoff, A. (2007), *Preparing for the next emergency*, in *Public Culture*, 19:2.

Lakoff, A. (2017), *Unprepared: Global Health in a Time of Emergency*, Berkeley: University of California Press.

Latour B. (2018), *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina, Milano.

Piketty T. (2020), *Capitale e ideologia*, La nave di Teseo, Milano.

Quammen D. (2012), *Spillover: L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano.

Quammen D. (2020), *L'albero intricato*, Adelphi, Milano.